

Dopo un decennio di pressioni

Industria di Stato nelle Marche

Le comunicazioni del governo passano tutte attraverso Tambroni che poi le diffonde nella regione tramite la stampa locale

Dalla nostra redazione

ANCONA, 29. Le Marche avranno la loro industria di Stato. Si dice che lo stabilimento (probabilmente manifatturiero) sorgerà nella zona di Loreto, a cavallo fra le province di Ancona e di Macerata, su iniziativa della società «Nuova Pignone» del gruppo ENI.

È da un decennio che il movimento democratico marchigiano rivendica un intervento diretto dello Stato in appoggio alla profonda aspirazione di progresso economico e sociale di tutta la regione.

Ed è proprio sulla base di questa rivendicazione, sempre avversata dalla DC, che è sorto spontaneamente nelle Marche l'interrogativo: la promessa fabbrica avrà il potere di spingere in avanti l'economia della regione?

Superfluo riferire che in loco, cioè nei comuni della vallata del Musone, l'impianto svolgerà una funzione attiva. Tuttavia, non si può non rilevare subito un serio pericolo. Qui siamo nella zona delle fisarmoniche. L'industria che occupa 6 mila operai ed ora sull'orlo del quasi completo smantellamento.

La DC ed i governi che non hanno mai mosso un dito per salvare questo distretto industriale dalla rovina, ora annunciano l'impianto della fabbrica con l'intento di chiudere la partita? Una partita che si risolvrebbe nettamente in oassivo per i lavoratori e per l'economia della vallata del Musone.

È naturale che spetti ai lavoratori ed alle assemblee elettive della zona imporsi perché — con o senza fabbrica — l'«acuto problema dell'industria degli strumenti musicali rimanga aperto ed abbia un sollecito e positivo sbocco.

Se poi della vallata del Musone ci si parla come è doveroso — a livello regionale le «considerazioni sul criterio d'intervento con l'annunciata fabbrica non possono essere che profondamente negative.

Nelle Marche si sono sempre indicati i complessi produttivi statali — soprattutto di base — quali fattori fondamentali per far uscire la regione dalla gabbia del sottosviluppo.

Al contrario, la risposta del governo, sia pure con diversi anni di ritardo, consiste nella promessa di una fabbrica che, per la procedura seguita, potrà avere solo ripercussioni zonali e per di più con i pericoli che sopra indicavamo.

Il compagno on. Enzo Santarelli e gli altri deputati comunisti marchigiani, in una loro interrogazione, hanno chiesto al ministro delle Partecipazioni Statali di conoscere se per la localizzazione di questa iniziativa industriale siano stati consultati gli organi regionali rappresentativi degli Enti Locali (Comitato Regionale degli amministratori marchigiani) e gli organi addetti alla programmazione economica; e comunque, se non si intenda informarli al fine di concertare organicamente le iniziative relative alla industrializzazione ed allo sviluppo economico della regione.

In effetti, l'annunciata fabbrica della «Nuova Pignone» è una di quelle iniziative dall'alto, imposte sia dalla pressione delle masse, ma a cui il governo ha voluto dare la solita impronta di opera del regime, di benevola elargizione.

Nella operazione hanno prevalso valutazioni elettoralistiche (si leggano i manifesti trionfanti e demagogici della DC marchigiana) e la vecchia pratica dei favoritismi alle proprie clientele (la vallata del Musone è una notevole riserva di voti dc e tutte le amministrazioni comunali della zona sono a maggioranza democristiana).

Una prova di più — e qui l'insegnamento valica i confini delle Marche — della mancanza da parte della DC di ogni sensibilità verso la necessità di una programmazione concertata tra organi centrali e locali.

In altre parole, sono pienamente in auge ancora i denecati sistemi del centrismo e del tambronismo. Per questo non meraviglia che i marchigiani continuano ad apprendere notizie su taluni provvedimenti governativi — pochi e limitati, in verità — per l'uno o l'altro centro tramite comunicazioni dirette dei ministri e Tambroni, nei pubblici o nei cronache locali.

Stavisce, invece, che i socialisti in questi giorni si facciano in quattro per ottenere il loro rezzettino di gloria elettorale esaltando i propri meriti e del centro-sinistra quali presunti padri della promessa fabbrica.

Walter Montanari

Barile, San Costantino, San Chirico: ancora abitate le grotte scavate nel tufo dagli albanesi di Skanderbeg nel 1400 I «catoi» di Potenza — A Tursi sopravvivono i vecchi quartieri arabi

Case a Matera

Alle soglie della caverna

Dal nostro corrispondente

MATERA, 29. C'è, in Lucania, un grosso problema che si chiama tugurio, e ci sono decine di migliaia di famiglie che ancora vi marciscono dentro, nonostante il tentativo della classe dirigente italiana e della DC di mascherare questa vergogna nazionale dietro il paravento del «miracolo economico».

Ma basta un breve spiaraggio aperto in questo paravento perché appaia in tutta la sua evidenza l'altolucicante realtà di intere popolazioni che vivono ai margini del mondo civile e continuano ad abitare in tuguri malsani dove sono di casa le malattie e la tristezza, dove mancano un raggio di sole, la speranza e il sorriso.

A Barile, San Costantino, San Chirico ed in moltissimi altri comuni, migliaia di famiglie abitano ancora in grotte di tufo scavate dagli Albanesi di Skanderbeg nel 1400; a Tricarico i due terzi della popolazione, circa 7000 abitanti, e altre centinaia di famiglie a Tursi, marcescono nei tuguri orribili e infernali dei vecchi quartieri arabi.

Migliaia di famiglie, addirittura del capoluogo lucano, Potenza, vivono oltre che nei tristissimi «catoi», anche in baracche di emergenza quali il quartiere e Betlemme e l'ex ospedale San Carlo dove regnano incontrastati lo squalore, la miseria e il sudiciume.

Una buona parte della popolazione di Melfi è costretta ad arrangiarsi nelle vecchie stalle dei signori feudati.

A Matera, poi, il fenomeno è in proporzioni più catastrofiche e grottesche. Qui, da oltre un decennio, è operante la legge speciale 619 per il risanamento dei «Sassi» — tristemente famosi — ma diecimila contadini vivono ancora in caverne che conobbero la civiltà dei trogloditi.

Queste grotte — descrive Carlo Levi nel suo libro dedicato alla Lucania «Cristo si è fermato a Eboli»

— non prendono altra luce e aria se non dalla porta. Alcune non hanno neppure quella. Si entra dall'alto, attraverso botole e scalette. Dentro quei buchi neri, dalle pareti di terra, vedevo i letti, le misere suppellettili, i cenci stesi. Sul pavimento stavano sdraiati i cani, le pecore, le capre, i maiali. Ogni famiglia ha, in genere, una sorta di quelle grotte per tutta abitazione e ci dormono tutti insieme, uomini, donne, bambini, bestie. Io non ho mai visto una tale immagine di miseria».

Uno spettacolo deprimente offrono, inoltre, le migliaia di «tucul» di Grassano e di Grottole, Miglionico, Pomarico, Grottole, Colobraro, di Valsinni, la terra che ascolto il pianto della poetessa lucana Isabella Morra; le catapecchie di Aliano e di Santarcangelo, Roccano e Senise, i casolari di San Mauro Forte, di Vaglio e Stigliano e Garaguso, di Avigliano e Tito e Brienza; le «case a schiera» di Accettura, Pisticci e Pietrapertosa; i tuguri di altre decine di comuni della terra di Lucania, abitati da un esercito di povera gente, di braccianti e disoccupati, di lavoratori della terra.

A Irsina, nonostante l'intervento e le coraggiose iniziative dell'Amministrazione democratica per la vita di protesta contro il caro-vita indetta dalla Camera Confederale del lavoro.

La «giornata» sarà caratterizzata da azioni di protesta unitaria nelle campagne, nei cantieri edili, nelle fabbriche e negli uffici e mira a fare adottare alle Amministrazioni comunali, all'Amministrazione provinciale, alla Camera di Commercio e alla Prefettura, misure che possano combattere la corsa al rincaro dei prezzi e dare un maggiore potere di acquisto alle paghe dei lavoratori.

A queste decisioni la Camera del Lavoro è giunta dopo la vertiginosa corsa al rialzo dei prezzi registrati in provincia di Catanzaro dove tutti i generi, dal pane alla pasta, alle verdure, ai legumi, all'olio, alla carne, sono aumentati.

La notizia ha destato vivo scalpore negli ambienti politici e sindacali del Sulcis.

Non si hanno notizie precise sul carattere degli emendamenti proposti nel corso della riunione. Sembra che l'ing. Carta abbia profondamente avvertito l'emendamento relativo alla utilizzazione chimica del carbone Sulcis, da ottenersi tramite la realizzazione del progetto approntato dalla società tedesca Zimmer.

Non si hanno notizie precise sul carattere degli emendamenti proposti nel corso della riunione. Sembra che l'ing. Carta abbia profondamente avvertito l'emendamento relativo alla utilizzazione chimica del carbone Sulcis, da ottenersi tramite la realizzazione del progetto approntato dalla società tedesca Zimmer.

Non si hanno notizie precise sul carattere degli emendamenti proposti nel corso della riunione. Sembra che l'ing. Carta abbia profondamente avvertito l'emendamento relativo alla utilizzazione chimica del carbone Sulcis, da ottenersi tramite la realizzazione del progetto approntato dalla società tedesca Zimmer.

Non si hanno notizie precise sul carattere degli emendamenti proposti nel corso della riunione. Sembra che l'ing. Carta abbia profondamente avvertito l'emendamento relativo alla utilizzazione chimica del carbone Sulcis, da ottenersi tramite la realizzazione del progetto approntato dalla società tedesca Zimmer.

Non si hanno notizie precise sul carattere degli emendamenti proposti nel corso della riunione. Sembra che l'ing. Carta abbia profondamente avvertito l'emendamento relativo alla utilizzazione chimica del carbone Sulcis, da ottenersi tramite la realizzazione del progetto approntato dalla società tedesca Zimmer.



Alle soglie della caverna



Foggia: il convegno appulo-lucano dei bieticoltori

Sotto accusa le società saccarifere

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 29. Giorni or sono ha avuto luogo a Foggia, il Convegno appulo-lucano sulla programmazione degli investimenti della coltivazione della barbabietola da zucchero, indetto dal Consorzio nazionale bieticoltori e dall'Associazione bieticoltori della Capitanata e province limitrofe.

Il Convegno (che ha visto la partecipazione di 700 delegati), dopo la relazione del presidente Pizzolo e le conclusioni dell'on. Selvino Bigi, ha approvato una mozione che elenca le principali rivendicazioni

dei produttori di barbabietola appulo-lucani.

Tali rivendicazioni si riassumono: 1) nella immediata fissazione del prezzo della bietola conferita nella decorsa campagna bieticola 1962, mediante provvedimento di legge da approvare con urgenza secondo il criterio della «resa reale»;

2) nell'inizio immediato di trattative tra le società saccarifere e le organizzazioni dei bieticoltori (compreso il C.N.B.) con la partecipazione del governo.

I bieticoltori intervenuti nel dibattito hanno vivamente stigmatizzato la politica di sfruttamento delle società saccarifere nei confronti dei produttori.

La produzione della barbabietola, non sufficientemente sviluppata, è determinata dalle scarse prospettive per una rapida diffusione di tale coltura, che non offre ai contadini — date le condizioni imposte dai monopoli dello zucchero — un reddito sufficiente per la trasformazione.

E qui bisogna tener presente che la produzione unitaria per ettaro è molto bassa (salvo in alcune zone fertili e irrigate) la cui media è di circa q.li 200-250 in annate buone, e di q.li 150-200 in annate di siccità.

Ben diverso è il tornaconto delle società saccarifere che nella zona Foggia-Ermi-Melfi (SIZ), Eridania, Pontelongo hanno impiantato stabilimenti modernissimi, in grado di estrarre un'altissima percentuale di zucchero con costi di lavorazione più bassi di quelli medi, dato l'alto titolo zuccherino delle bietole della suddetta zona.

Il dibattito e le mozioni finali hanno sottolineato la necessità di rafforzare l'ABC contro gli attacchi e le manovre delle società saccarifere e dell'ANS che tendono, attraverso un ideologizzato «Consorzio creato e voluto dai bieticoltori appulo-lucani, a continuare la loro azione senza tenere conto degli interessi dei contadini e opprimendo la libertà di associazione e di iniziativa.

La coltivazione della barbabietola da zucchero nel mezzogiorno può svilupparsi notevolmente, se i contadini possono trarre da essa una giusta remunerazione del loro lavoro.

È stata altresì decisa per le zone Ermi-Melfi, la costituzione di Consorzi bieticoli che cooperino con l'ABC, per respingere l'attacco delle società saccarifere e della ANS.

Roberto Consiglio

Trasformismo moro-doroteo

Siracusa: in crisi la politica d.c.

SIRACUSA, 29. Senza dubbio il problema di rompere l'impalcatura conservatrice e reazionaria che permea la vita pubblica a Siracusa è il compito fondamentale che sta davanti ai partiti operai.

Il dato più significativo dell'attuale situazione politica è che la stessa operazione trasformista che il gruppo moro-doroteo si è proposto, alla Regione e nel Paese con il centro sinistra, non viene tutt'ora ritenuta «attuale» dal gruppo dirigente d.c. di Siracusa, alla cui testa, peraltro, c'è il segretario regionale della D.C., il dott. Verzotto.

Gli interessi dei grandi gruppi monopolistici, delle grandi aziende agrarie capitalistiche, dei grossi speculatori delle aree edificabili non hanno ovviamente bisogno, a Siracusa, per essere garantiti, nemmeno di una tenue svolta nell'indirizzo politico, nemmeno di quel tanto di riformismo spicciolo che assai spesso serve magari per salvare le apparenze di una politica che, nella sostanza, è di semplice razionalizzazione di tutto il processo di sviluppo capitalistico.

Così un gruppo screditato politicamente, quale quello dell'attuale sindaco Caracciolo, resta in sella alla direzione del Comune appoggiato, attraverso una operazione trasformista, dal gruppo socialdemocratico che ha acquisito nelle sue file un consigliere comunale di parte monarchica (la baronessa De Martino) e che ha l'appoggio indiretto dei fascisti del Movimento Sociale i quali, con la benevola astensione, caratterizzano tutto un programma di immobilismo e conservatorismo dell'attuale gruppo clericale moro-doroteo.

re, in trattative di vertice, un'importante forza dello schieramento operaio nel tentativo di far dimenticare tutta la politica antipopolare condotta alla direzione del Comune attraverso il miraggio di costituire il centro-sinistra all'Amministrazione Provinciale.

Qui c'è un errore di fondo dei compagni socialisti: non si capisce, infatti, il perché da parte della DC dei due passi e delle due misure per il Comune e la Provincia, se non con la volontà chiara di garantirsi a sinistra alla vigilia delle elezioni politiche (allargando magari il fronte del trasformismo) pur continuando alla direzione della vita pubblica cittadina la stessa tradizionale politica di conservazione e dispostismo.

Sono sul tappeto problemi fondamentali di programmazione e sviluppo economico, di ciò che deve essere il Consorzio per l'area di sviluppo industriale: sono problemi su cui è assurdo ritenere possibile un accordo programmatico con tutta la DC siracusana, discriminando l'unica forza che può essere determinante per l'attuazione di un sano programma di rinnovamento: il P.C.I.

Discriminando a sinistra, in generale, ma a Siracusa in particolare, si può ottenere solo il risultato di mortificare viepiù le forze della sinistra cattolica, di rafforzare il gruppo conservatore e reazionario moro-doroteo, di ridare virginità ad una DC oggi immersa sino al collo in tutta una più che decennale politica filomonopolistica e antimondocratica.

Per questo il nostro richiamo ad una lotta a fondo contro la DC e tutti gli interessi conservatori che essa rappresenta, è la condizione per creare uno schieramento largo, democratico, che includa anch'essa importanti di cattivo momento, e che si schiarisca sempre di più, al di là della congiuntura elettorale, di determinare una svolta profonda nella vita politica e sociale della città e della provincia, in grado, quindi, di rinnovare sul serio tutto il disegno dei gruppi monarchici rinati e di nuovi partiti che si sono formati nel corso del progresso civile e sociale di Siracusa e dello stesso avanzamento delle istituzioni democratiche.

Giuseppe Messina

Potenza

A scuola col cappotto

Molti edifici sono privi di riscaldamento — Promesse non mantenute

POTENZA, 29. Molte scuole della provincia rischiano di rimanere chiuse per la mancanza di riscaldamento.

Dopo oltre tre mesi dall'inizio dell'anno scolastico, le amministrazioni comunali di Palazzo S. Gervasio e dello stesso capoluogo non hanno ritenuto opportuno dedicare un minimo di attenzione alla scuola ed ai suoi bisogni.

A Potenza, l'Amministrazione di centro sinistra, dopo tante promesse al momento del programma, si trova ora a non aver adempiuto ad alcuna di esse: la scuola di avviamento femminile è sprovvista da anni del riscaldamento e gli alunni sono costretti a rimanere nelle aule con i cappotti.

Tutte le scuole di Palazzo S.G. rischiano di essere chiuse per la protesta dei genitori che non possono permettere che i propri figli «gelino» nelle scuole.

Di questo stato di cose si preoccupò lo stesso Provveditore agli Studi di Potenza che ha protestato per le gravi inadempienze della amministrazione (d.c.) di quel Comune.

Anche le scuole elementari di Anzi (anche qui c'è una amministrazione d.c.) sono sprovviste di riscaldamento. Addirittura lo stesso vice-sindaco, maestro elementare, più volte sollecitato dai consiglieri di opposizione, si è rifiutato di prendere in considerazione il problema.

D. Notarangelo